

di Roberto Toffolutti

**A dodici anni
è colpito dalla
poliomelite,
ma, caparbio,
si attacca
alla chitarra
E diventa, col
tempo, uno
dei musicisti più
incisivi della
scena italiana**

Giorgio Gaber; sotto, un
membro degli Iron Maiden



Meno 7 al "signor G"

Vita e opere di Giorgio Gaber al Rossetti venerdì prossimo

A volte è un incidente, una malattia che ci spinge in una direzione invece che in un'altra. Quando ormai iniziava a prendere gusto nel suonare la chitarra, il dodicenne Giorgio Gaber viene colpito da un attacco di poliomelite che gli procura gravi disturbi al braccio e alla mano sinistra. Un buon motivo per smettere. Invece il piccolo ma caparbio Gaber, spronato anche dai medici, non molla e trova nella chitarra un complice, un alleato per superare la malattia.

Non passa molto tempo e Gaber, seguendo le orme di famiglia (il padre triestino suona la fisarmonica e il fratello maggiore Marcello è un buon chitarrista), inizia a far parte dei primi complessi che in quegli anni guardano un po' al jazz di Franco Cerri e Gianni Basso e un po' al rock'n'roll di importazione, preconfezionato e commerciale, di Bill Haley ed Elvis Presley. Uno di questi vede Luigi Tenco al sax, Enzo Jannacci alla chitarra e Giorgio Gaber al contrabbasso accompagnare le prime uscite di Adriano Celentano. Performance ad ogni modo disastrose che spesso finivano nell'unico modo possibile: la fuga. Si arriva così a una serata del '58 quando al Santa Tecla di Milano, almeno così vuole la leggenda, lui chitarrista dei Rocky Mountains prende il posto del cantante ammalato.

E' un grande successo. Giulio Rapetti, meglio noto come Mogol, frequentatore di questi locali notturni milanesi non si lascia sfuggire questo dinoccolato cantante e lo porta alla Ricordi. La casa discografica nello stesso anno pubblica la prima canzone di Giorgio Gaber "Ciao ti dirò" scritta a quattro mani con l'amico Luigi Tenco, canzone che, riproposta anche da Celentano, sarà un vero e proprio hit del momento.

Gaber finisce così nel panorama della canzone italiana della fine degli anni '50 e l'inizio dei '60 fra la

categoria degli "urlatori", lui che urlatore alla Dallara non era mai stato. Ben presto infatti, avvalendosi della collaborazione di Mogol stesso, di Umberto Simonetta e dell'immanicabile Jannacci, Gaber sceglie, come molti altri suoi colleghi, una via più intima, personale. E' questo il Gaber di "Genevieve", "Porta romana" e della splendida "Le nostre serate". Diventa un "crooner", inizia a raccontare la vita di tutti i giorni, le sue esperienze come quelle di chi gli sta attorno. Nascono così canzoni dotate

di una carica umoristica inusuale e, perché no?, geniale per l'epoca. Canzoni come "Goganga", "Torpedo blu", "Barbera e champagne", "La balilla" sono fra le prime a prendere di mira, sempre in tono scherzoso e lieve, i luoghi comuni di un'Italia in pieno boom economico.

Sono questi gli anni in cui l'artista milanese debutta a Sanremo con "Benzina e cerini", per poi tornarci ancora nel '64, nel '66 e ancora nel '67. Sono gli anni in cui Gaber si fa conoscere dal pubblico televisivo

partecipando a programmi come "Canzoniere minimo", "Milano cantata" e a diverse edizioni di "Canzonissima".

Tra il '69 e il '70 partecipa ad una lunga tournée con Mina e assapora sempre di più il gusto di cantare su un palco, di avere un contatto diretto col pubblico.

E' il periodo del "grande rifiuto". Decide di abbandonare l'ovattato mondo della televisione e parte alla ricerca di uno spazio più suo, dove il pensiero possa avere maggiore spes-

sore, possa arrivare diritto al cuore della gente. Nasce così il teatro-canzone, quella forma di spettacolo pressoché inimitata nel nostro paese che Gaber non abbandonerà più. Il debutto è nel '70 con *Il signor G.*, la storia di un uomo qualunque tra impegno politico-sociale e disimpegno, seguito negli anni da *Dialogo tra un impegnato e un non so*, *Far finta di essere sani*, *Anche per oggi non si vola*, *Libertà obbligatoria* e *Polli da allevamento*, dove si avvale della collaborazione di Franco Battiato e di Giusto Pio.

Tutti spettacoli teatrali a tema che attraverso l'alternarsi di canzoni e monologhi raccontano le contraddizioni dell'uomo, la sua presunta "lotta di classe", la sua voglia di estraniarsi, il problema di "fiscizzare le idee", quello cioè di "cambiare davvero, cambiare di dentro...".

Canzoni come "Un'idea", "E' sabato", "Chiedo scusa se parlo di Maria", "La nave", "La libertà" e poi ancora "I reduci", "Il dilemma", "Io se fossi Dio" rappresentano spesso dei pugni nello stomaco alla società italiana che trova in Gaber un severo fustigatore, dotato di quella tagliente ironia che fa pensare, riflettere.

Negli anni '80 l'artista milanese è spesso precursore dei tempi con spettacoli come *Anni affollati*, *Io se fossi Gaber* e *Parlami d'amore Mariù*, dove temi come la vita di coppia, il sesso, gli stereotipi della società di massa, la volgarità della televisione ("la fluorescenza") vengono sviscerati e messi puntualmente in discussione.

Ultimamente, quando ormai sembrava che Gaber avesse scelto definitivamente la via del teatro, dopo gli ottimi risultati conseguiti con *Aspettando Godot* di Beckett al fianco di Jannacci e Paolo Rossi e con *Il Grigio*, ultimamente Gaber si è avvicinato alla canzone. Prima scrivendo con Jannacci (con cui aveva a suo tempo inciso il Q-disc *Ja-Ga Brothers*, sulla scia dei Blues Brothers) l'esilarante *La strana famiglia*, sull'imbecillità della tv spazzatura.

di Roberto Toffolutti

*A dodici anni
è colpito dalla
poliomelite,
ma, caparbio,
si attacca
alla chitarra
E diventa, col
tempo, uno
dei musicisti più
incisivi della
scena italiana*

Giorgio Gaber; sotto, un
membro degli Iron Maiden



Meno 7 al "signor G"

Vita e opere di Giorgio Gaber al Rossetti venerdì prossimo

A volte è un incidente, una malattia che ci spinge in una direzione invece che in un'altra. Quando ormai iniziava a prendere gusto nel suonare la chitarra, il dodicenne Giorgio Gaber viene colpito da un attacco di poliomelite che gli procura gravi disturbi al braccio e alla mano sinistra. Un buon motivo per smettere. Invece il piccolo ma caparbio Gaber, spronato anche dai medici, non molla e trova nella chitarra un complice, un alleato per superare la malattia.

Non passa molto tempo e Gaber, seguendo le orme di famiglia (il padre triestino suona la fisarmonica e il fratello maggiore Marcello è un buon chitarrista), inizia a far parte dei primi complessi che in quegli anni guardano un po' al jazz di Franco Cerri e Gianni Basso e un po' al rock'n'roll di importazione, preconfezionato e commerciale, di Bill Haley ed Elvis Presley. Uno di questi vede Luigi Tenco al sax, Enzo Jannacci alla chitarra e Giorgio Gaber al contrabbasso accompagnare le prime uscite di Adriano Celentano. Performance ad ogni modo disastrose che spesso finivano nell'unico modo possibile: la fuga. Si arriva così a una serata del '58 quando al Santa Tecla di Milano, almeno così vuole la leggenda, lui chitarrista dei Rocky Mountains prende il posto del cantante ammalato.

E' un grande successo. Giulio Rappetti, meglio noto come Mogol, frequentatore di questi locali notturni milanesi non si lascia sfuggire questo dinoccolato cantante e lo porta alla Ricordi. La casa discografica nello stesso anno pubblica la prima canzone di Giorgio Gaber "Ciao ti dirò" scritta a quattro mani con l'amico Luigi Tenco, canzone che, riproposta anche da Celentano, sarà un vero e proprio hit del momento.

Gaber finisce così nel panorama della canzone italiana della fine degli anni '50 e l'inizio dei '60 fra la

categoria degli "urlatori", lui che urlatore alla Dallara non era mai stato. Ben presto infatti, avvalendosi della collaborazione di Mogol stesso, di Umberto Simonetta e dell'immanicabile Jannacci, Gaber sceglie, come molti altri suoi colleghi, una via più intima, personale. E' questo il Gaber di "Genevieve", "Porta romana" e della splendida "Le nostre serate". Diventa un "crooner", inizia a raccontare la vita di tutti i giorni, le sue esperienze come quelle di chi gli sta attorno. Nascono così canzoni dotate

di una carica umoristica inusuale e, perché no?, geniale per l'epoca. Canzoni come "Goganga", "Torpedo blu", "Barbera e champagne", "La balilla" sono fra le prime a prendere di mira, sempre in tono scherzoso e lieve, i luoghi comuni di un'Italia in pieno boom economico.

Sono questi gli anni in cui l'artista milanese debutta a Sanremo con "Benzina e cerini", per poi tornarci ancora nel '64, nel '66 e ancora nel '67. Sono gli anni in cui Gaber si fa conoscere dal pubblico televisivo

partecipando a programmi come "Canzoniere minimo", "Milano cantata" e a diverse edizioni di "Canzonissima".

Tra il '69 e il '70 partecipa ad una lunga tournée con Mina e assapora sempre di più il gusto di cantare su un palco, di avere un contatto diretto col pubblico.

E' il periodo del "grande rifiuto". Decide di abbandonare l'ovattato mondo della televisione e parte alla ricerca di uno spazio più suo, dove il pensiero possa avere maggiore spes-

sore, possa arrivare diritto al cuore della gente. Nasce così il teatro-canzone, quella forma di spettacolo pressoché inimitata nel nostro paese che Gaber non abbandonerà più. Il debutto è nel '70 con *Il signor G.*, la storia di un uomo qualunque tra impegno politico-sociale e disimpegno, seguito negli anni da *Dialogo tra un impegnato e un non so*, *Far finta di essere sani*, *Anche per oggi non si vola*, *Libertà obbligatoria* e *Polli da allevamento*, dove si avvale della collaborazione di Franco Battiato e di Giusto Pio.

Tutti spettacoli teatrali a tema che attraverso l'alternarsi di canzoni e monologhi raccontano le contraddizioni dell'uomo, la sua presunta "lotta di classe", la sua voglia di estraniarsi, il problema di "fiscizzare le idee", quello cioè di "cambiare davvero, cambiare di dentro...".

Canzoni come "Un'idea", "E' sabato", "Chiedo scusa se parlo di Maria", "La nave", "La libertà" e poi ancora "I reduci", "Il dilemma", "Io se fossi Dio" rappresentano spesso dei pugni nello stomaco alla società italiana che trova in Gaber un severo fustigatore, dotato di quella tagliente ironia che fa pensare, riflettere.

Negli anni '80 l'artista milanese è spesso precursore dei tempi con spettacoli come *Anni affollati*, *Io se fossi Gaber* e *Parlami d'amore Mariù*, dove temi come la vita di coppia, il sesso, gli stereotipi della società di massa, la volgarità della televisione ("la fluorescenza") vengono sviscerati e messi puntualmente in discussione.

Ultimamente, quando ormai sembrava che Gaber avesse scelto definitivamente la via del teatro, dopo gli ottimi risultati conseguiti con *Aspettando Godot* di Beckett al fianco di Jannacci e Paolo Rossi e con *Il Grigio*, ultimamente Gaber si è avvicinato alla canzone. Prima scrivendo con Jannacci (con cui aveva a suo tempo inciso il Q-disc *Ja-Ga Brothers*, sulla scia dei Blues Brothers) l'esilarante *La strana famiglia*, sull'imbecillità della tv spazzatura.